

Movimento 5 Stelle

Tutti i big ma poca folla al corteo romano. Il leader: «Scegliete di pancia, se vinciamo non succede nulla». Poi inciampa in una buca: «Chi le ripara?»

MAURO FAVALE

ROMA. Un enorme cuore rosso di plastica alzato sopra la testa a segnare la strada («Er core de Roma, a 'nfamoni») e un messaggio ripetuto dal palco: «Se il Movimento va al potere non succede nulla». A sette giorni dal referendum, Beppe Grillo si rivolge ai «grandi poteri» e alla «finanza» con un solo obiettivo: rassicurare, tranquillizzare, abbassare i toni dopo settimane di insulti incrociati. «Non dobbiamo parlare male dei nostri nemici», dice dal palco a due passi dalla Bocca della Verità dove i 3-4 mila sostenitori M5s (molti meno dei 20.000 stimati dagli organizzatori) si sono riversati dopo un corteo partito dalla Basilica di San Paolo.

Quattro chilometri di passeggiata quasi silenziosa, un serpentine punteggiato da tricolori e bandiere del M5S e pochi, pochissimi cori: «Io voto No», lo slogan principale e poi «La costituzione non si tocca/ quella di Renzi è tarocca». Grillo sta davanti, reggendo il cuore rosso che alla fine regalerà a Virginia Raggi, la sindaca a



cui chiede «chi deve mettere a posto le strade?», subito dopo essere caduto, inciampato in una delle migliaia di buche di Roma, sotto il ponte di via Ostiense. «Abbiamo riattivato gli appalti — puntualizza con un po' di imbarazzo Raggi — anche se le procedure di legge sono lunghe. Bisognerebbe capire perché non sono intervenuti prima».

“Loro” sono sempre «quelli di prima», «i vecchi partiti» che Alessandro Di Battista (a suo

agio tra militanti che lo baciano e lo fotografano come una star) definisce «antipolitica», perché «il vero populista è Renzi». “Dibba”, come lo chiamano tutti, si rivolge alla stampa estera e annuncia che «quando andremo al governo cambieremo noi la Costituzione: via il pareggio di bilancio, e obbligo di dimissioni per i parlamentari che cambiano casacca».

Grillo annuisce e tra un intervento e l'altro dell'ex direttorio che lo accompagna sul palco (dei

big manca Roberta Lombardi, "sostituita" dalla Raggi) si riprende il microfono per fare l'elogio del «voto di pancia»: «Fidatevi della vostra pancia e non più del vostro cervello e della vostra mente. Sentitela e votate». La folla lo applaude mentre resta spiazzata quando il leader (qui lo chiamano «l'elevato») teorizza «la poesia del fallimento». «Tutti falliscono — dice — Edison prima di inventare la lampadina le ha provate tutte. Noi proveniamo da

del sì prima come «travestiti morali» poi come «killer seriali». Racconta di quando ha incontrato Matteo Renzi: «Ho capito subito chi era, gli ho stretto la mano e ha abbassato lo sguardo».

Prima del finale tocca a Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, segnalare «lo squilibrio totale in tv a favore del governo sul referendum. Se la Rai non è in grado di fare servizio pubblico è meglio chiuderla». La chiusura è per Grillo: «Se vinciamo noi suc-

cedo solo che la gente apre gli occhi», rassicura. «I mercati non si spaventano» è il messaggio finale. I quattromila sotto al palco (tantissimo ceto politico tra parlamentari, consiglieri comunali e municipali romani, staff ma anche militanti con felpe e magliette col logo M5s) riprende e condivide tutto sui social. «Vai con la sigla», urla Grillo. Dalle casse parte il coro della Turandot: «Tramontate stelle, all'alba vincerò».

questo, il Movimento non è un'ideologia, è una tecnologia». Passa la parola a Luigi Di Maio, l'unico in giacca e camicia bianca, e lo presenta come «il politico più politico di tutti, tanto da non sembrare un politico». «Se vince il no chiederemo nuove elezioni», dice il vicepresidente della Camera. «Andremo al Colle», gli fa eco Grillo che poi, contravvenendo alla sua prescrizione di «non parlar male del nemico», apostrofa i politici del fronte